

REPORT OPERAZIONE COLOMBA

- GENNAIO 2007 -

INDICE

[Nord Uganda](#)

[Kosovo](#)

[Palestina-Israele](#)

[Nomfundo Walaza: grazie!](#)

[Formazione](#)

[Sito internet: \[www.operazionecolomba.com\]\(http://www.operazionecolomba.com\)](#)

[Spunti di riflessione: il testamento di fra' Cristiano](#)

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

A distanza di 2 mesi, tre volontari dell'Operazione Colomba sono rientrati in Uganda del nord. La situazione, per quanto riguarda lo spostamento della gente dai campi sfollati ai campi di decongestione (quindi più piccoli e prossimi alle terre d'origine), è in evoluzione. Rimangono però forti incertezze per quanto riguarda i colloqui di pace (in questo momento sono fermi) e il reale sostegno alla popolazione che a proprio rischio e pericolo cerca di rientrare alle proprie case. I volontari saranno ancora presenti nel campo profughi di Minakulu per i prossimi 6 mesi dove cercheranno di continuare gli interventi cominciati l'anno scorso.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSSOVO

Situazione generale in Kosovo:

Il 3 gennaio un poliziotto della KPS è stato ucciso sulla strada tra Pristina e Mitrovica nei pressi di Babin Most. Le indagini hanno coinvolto alcune famiglie serbe che abitavano vicino al luogo del delitto. Un uomo ha denunciato di essere stato maltrattato insieme alla sua famiglia durante le perquisizioni. L'uomo è stato poi rilasciato senza nessuna accusa dal momento che secondo la Kps il suo era un caso di omonimia con un'altra persona trovata in possesso di armi. All'evento del presunto maltrattamento della famiglia serba ha fatto seguito la dichiarazione del primo ministro serbo Kostunica secondo cui sarebbe in atto una pulizia etnica contro i serbi.

Il 26 gennaio l'inviato delle Nazioni Unite ha presentato la prima proposta relativa allo status del Kosovo. Il 2 febbraio la proposta sarà ufficialmente presentata a Pristina e Belgrado. Il piano sembra prevedere un'indipendenza condizionata per il Kosovo con l'impossibilità di prendere parte ad accordi e organizzazioni internazionali come UN, Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale. Ai serbi sarebbe garantita un'ampia autonomia, ad esempio nella gestione e nel controllo della polizia locale, e il diritto a relazioni dirette con Belgrado. La doppia cittadinanza diventerebbe un'opzione possibile per tutti i cittadini residenti in Kosovo.

La situazione nella zona di Peja Peć rimane tranquilla dal punto di vista "etnico". La città ha tuttavia visto almeno tre omicidi tra dicembre e gennaio legati a vendette tra famiglie. Questi eventi ci vengono spesso riportati direttamente dai nostri amici della città che si sono trovati ad assistervi. Insieme a questi racconti ci giunge tutto il loro disagio e sconforto legato al dover convivere quotidianamente con questa realtà violenta.

Nell'enclave gli eventi di Babin Most hanno avuto una certa risonanza suscitando preoccupazioni tra gli abitanti del villaggio. Nelle famiglie che abbiamo visitato all'inizio dell'anno l'episodio ci veniva continuamente citato come un evento che temevano avrebbe potuto verificarsi con frequenza crescente con

l'indipendenza del Kosovo.

Per quanto riguarda la definizione dello status nel villaggio la vita sembra andare avanti tranquillamente. Si respira ancora una sensazione di attesa nonostante il piano sia stato reso praticamente già pubblico. Le persone con cui abbiamo parlato sembrano valutare la possibilità di rimanere in Kosovo a seconda di quale sarà la situazione legata a sicurezza e libertà di movimento più che allo status della provincia.

Alcuni nostri amici della città ci riferiscono che la situazione dovrebbe rimanere a loro avviso tranquilla a meno che nella zona nord del Kosovo, a maggioranza serba, non si riaccendano le violenze, cosa che potrebbe accadere, per esempio, a seguito della dichiarazione dello status.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

A seguito delle festività serbe del Natale e del Capodanno ortodosso, i gruppi di studio hanno ripreso le loro attività: il 19 gennaio con la Commissione I per il questionario e il 20 gennaio con la riunione della plenaria. La Commissione I (Questionario), dopo aver presentato all'ultima riunione dei gruppi di studio di dicembre il proprio lavoro consegnando la lista dei concetti principali usciti dai tre dibattiti sull'odio interetnico, si appresta ora a formulare la definizione. Durante l'ultimo incontro la commissione ha deciso di utilizzare come bozza la definizione proposta da uno dei membri per poi integrarla e arricchirla con le osservazioni degli altri membri.

I Gruppi studio in plenaria hanno riesaminato le attività dell'anno scorso indicando nel vissuto personale la fase più significativa. Sono state inoltre presentate le principali attività per il 2007 che prevedono la visita da parte di un'ospite della Commissione per la Verità e la Riconciliazione dal Sud Africa, il seminario denominato "Scuola di pace", la realizzazione del questionario sull'odio interetnico, come riavviare le commissioni per i rapporti con Prijedor e per l'allargamento e rafforzamento del gruppo, il percorso per nuovi membri, la strategia su come rimanere uniti nel caso di innalzamento delle tensioni. Riguardo a quest'ultimo argomento, affrontato in due dibattiti durante lo scorso anno, i gruppi hanno deciso nel corso dell'ultima riunione di far diventare gli spunti usciti dai dibattiti un documento interno al gruppo sul quale impegnarsi ed è stato chiesto all'equipe di Operazione Colomba di dotare ogni membro di una lista completa dei contatti di tutti i partecipanti ai gruppi in modo che sia più facile non perdere il contatto in caso di eventuali tensioni. All'equipe è stato inoltre chiesto, se dovesse diventare difficile o impossibile per loro incontrarsi, di essere una sorta di ponte tra i due gruppi che sia in grado di consentir loro di essere continuamente aggiornati gli uni sugli altri.

Accompagnamenti

L'equipe, anche quando ha disponibilità di tempo, tende ad incoraggiare le persone che richiedono l'accompagnamento a rivolgersi ai trasporti privati locali. Si privilegiano gli accompagnamenti in città che favoriscono un avvicinamento e l'integrazione con le istituzioni locali come l'ospedale, il tribunale e la municipalità. All'inizio di gennaio, a seguito del prolungato riposo dei gruppi studio, gli accompagnamenti in città sono aumentati, ad ogni visita si è cercato di invitare le persone accompagnate a fermarsi in un bar per un caffè al fine di cercare di instaurare un'idea quanto più possibile di normalità associata al recarsi in città. Abbiamo sperimentato quanto sia positivo l'accompagnamento abbinato di persone mai state in città con persone già accompagnate, in quanto le loro esortazioni a non aver paura hanno ovviamente molta più efficacia delle nostre (si percepisce che come internazionali godiamo di maggior sicurezza).

Abbiamo avuto la gioia di sperimentare un'accompagnamento un po' atipico da un villaggio serbo ad uno albanese per far incontrare due anziani amici novantenni, una donna ed un uomo cresciuti insieme e testimoni di una convivenza che aveva tutto il sapore della normalità di cui il Kosovo sembra aver perso la memoria. È stata una emozione indescrivibile per tutti noi vedere questi due nonni passare, nella loro conversazione fiume, dal serbo all'albanese con estrema naturalezza.

Gli accompagnamenti che vanno oltre la città, verso altre aree serbe, restano in via di principio possibili in casi di emergenza o quando l'equipe valuta che possano essere un utile strumento per meglio conoscere altre realtà in Kosovo. Nel mese di gennaio non si è verificato alcun trasporto che ricadesse in questa tipologia.

Contatti con le famiglie

Il Natale ed il capodanno ortodosso sono stati ottime occasioni per visitare le famiglie e rinsaldare i contatti nel villaggio. La nostra assenza per il piccolo Bajram è stata parimenti occasione per far visita alle famiglie in città e augurare buon anno.

Volontari

Elena ha iniziato il 5 gennaio il suo periodo di due anni come volontaria di Operazione Colomba. Mentre lei arriva purtroppo Guido ha deciso di interrompere i suoi due anni con noi.

L'equipe e' ora composta da Sonja, Elena e Laura che dovrebbe terminare la sua presenza in Kosovo il prossimo aprile.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA-ISRAELE

In questi giorni coloni e soldati hanno impegnato, a giorni alterni e a volta in sincronia, le nostre giornate al villaggio. Dall'Italia il 10 gennaio e' arrivato Ermanno. Anche lui qui si e' trovato spesso a correre per le emergenze e i suoi "perche'" su tante cose hanno risvegliato il ricordo del disorientamento che provavo anch'io quest'estate quando, come lui, cercavo di maturare una mia idea su cosa stava succedendo qui.

In questo periodo (tra meta' dicembre e gennaio) i soldati israeliani hanno creato problemi e fatto violenza contro persone e cose nel villaggio palestinese del Karmil, tra Tuwani e Yatta. I soldati hanno fatto "visita" a diverse famiglie, distrutto mobili, vetri, porte, sparato sul soffitto e intimidito adulti e bambini, uomini e donne indistintamente.

In particolare sono entrati in una casa alle due di notte e hanno fatto uscire tutta la famiglia, compresi i bambini. Uno dei bimbi, di soli 5 mesi, e' stato "tirato su" dalla culla" dove dormiva. I soldati hanno occupato la casa per oltre due ore e poi, prima di andarsene, hanno minacciato la famiglia. Noi abbiamo raccolto la denuncia sui moduli dell'OCHA e documentato i danni con foto. I soldati sono ritornati nella stessa casa due notti dopo e poi hanno minacciato che se il capofamiglia non fosse andato l'indomani a Hebron al distretto della polizia con 20 membri della sua famiglia, sarebbero tornati la notte successiva e avrebbero fatto violenza su tutti. Alcuni di noi hanno dormito da loro perche' la famiglia era molto spaventata. Abbiamo contattato di nuovo OCHA, Croce Rossa, Associazioni israeliane con cui lavoriamo e avvocati per i diritti umani. Le minacce sono continuate, nonostante il capitano delle truppe responsabili fosse stato identificato.

Qualche giorno fa' una persona del villaggio ci ha chiamato perché c'erano problemi al check-point di Msner sulla Linea Verde. Quando tre di noi sono arrivati sul posto hanno trovato circa 30 palestinesi in attesa dei loro documenti (requisiti dai soldati). Ci hanno raccontato di essere rimasti lì per più di 5 ore. Quel giorno pioveva fitto, tirava un gran vento e faceva molto freddo. I palestinesi erano fradici di pioggia. Quando ci siamo avvicinati ai soldati per chiedere spiegazioni, loro hanno risposto che i palestinesi trattenuti provenivano da Israele dove lavoravano in nero. "è così che controlliamo la situazione" ci ha detto un soldato. Così puniscono i lavoratori illegali..

Ad At Tuwani in questo periodo uno dei segni dell'occupazione più evidente sono i check point quasi quotidiani che i soldati improvvisano all'ingresso del villaggio, fermando macchine palestinesi e controllando persone, carte d'identità, bagaglio..ecc. Questi controlli a volte si protraggono per ore.

I soldati dei Check point sono ragazzi di un'età intorno ai 20 anni, spesso più giovani di noi volontari. Alcuni di noi cercano il dialogo per capire cosa pensano e come vivono il loro servizio in divisa. Alcuni di loro, pochi, si rifiutano di parlare magari dicendo che non parlano bene inglese, ma poi ci chiedono in inglese da dove veniamo e che facciamo qui.

Alcuni soldati in inglese sanno dire solo Merry Christmas come un soldato che ce lo ha ripetuto per diverse volte, nonostante il Natale fosse passato da un pezzo.

La maggior parte raccontano di essere orgogliosi di difendere Israele da coloro che ne minacciano l'esistenza. Ma la mia percezione e' che qui il "pericolo da cui Israele si difende" non abbia una veste precisa e per questo la definizione si amplifica.

Con un soldato con cui abbiamo cercato di andare oltre, chiedendogli chi era "il nemico", ci siamo stupiti di essere inclusi nell'elenco. Alcuni di questi giovani pensano che Israele, "unico Paese democratico in Medio Oriente" sia stato lasciato sempre solo a difendersi nel panorama mondiale.

Uno di questi soldati a cui abbiamo chiesto cosa pensava dell'occupazione di Israele in questi territori, ci ha detto che la terra "palestinese" era loro e c'e' voluto un po' per capire che si rifaceva alle Sacre Scritture.

Sovente ci dicono che nel nostro Paese ci sono problemi e di occuparci di quelli, invece di venire in Cisgiordania. Con i volontari americani e inglesi del Christian PeaceMaker Team con cui siamo qui, sono anche più precisi e parlano dell'Iraq e dell'occupazione americana. Nel team in questo periodo c'era Art Gish, che ha la moglie volontaria nel CPT nel Kurdistan Iraqueno e lui stesso la raggiungerà a breve. In un

occasione in cui Art ha raccontato a un soldato che stava per andare in Iraq, il soldato gli ha risposto: "credo che per te non ci sia speranza". E invece io penso che sia proprio l'atto concreto di partire e il voler condividere la sofferenza e la vita di chi e' oppresso, mettendo in gioco se stessi in prima persona, a generare speranza.

Noi colombe sovente abbiamo raccontato ai soldati della Comunita' e del fatto che ognuno di noi, quando rientra in Italia, continua una attivita' di condivisione e volontariato e che una cosa non esclude l'altra. Ripetiamo che noi non siamo qui solo per i palestinesi, ma anche per loro, per gli israeliani e che siamo "neutrali verso le parti, ma non verso le ingiustizie".

L'altro ieri, il 29 gennaio con un soldato che ci considerava "dall'altra parte" gli abbiamo raccontato che quest'estate durante la guerra tra Israele e Libano alcuni di noi sono andati al nord.

Allora lui ha detto "Si, sarete andati in Libano !" e noi gli abbiamo raccontato che "No, non eravamo in Libano, ma siamo andati a nord di Israele, quando le sirene di allarme suonavano ancora , a Nazareth e ad Haifa e saremmo andati ancora piu' a nord se fosse stato possibile". Abbiamo raccontato che ad Haifa siamo andati a visitare i soldati israeliani feriti sul fronte. Questo lo ha sorpreso, e ha cominciato a parlare di un libro su quella guerra che secondo lui era bene che leggessimo. Io gli ho parlato di Amos Oz e del libro "Contro il fanatismo". Ogni tanto ho la sensazione che si aprano piccole breccie nel muro che ci separa.

Una delle difficolta' piu' grandi qui per i volontari sta' secondo me nel mantenersi "neutrali", perche' viviamo e respiriamo l'occupazione del popolo palestinese e a volte si ha la tentazione di dividere le persone in "buoni e cattivi" secondo schemi preconfezionati.

Qualcuno dei volontari OD e CPT non ama parlare con i soldati, perche' mi han detto che il rischio e' di "mostrarsi amichevoli" e di avallare cosi' gli autori di questa occupazione. Io invece credo nel dialogo, quello che insinua dubbi, che non schematizza e non porta verita' assolute. Credo nella condivisione dei pensieri e del sentire che non necessariamente trova tutti concordi ma che aiuta a capire gli altri e a far capire noi stessi.

Il vero contrario dell'Amore non è l'Odio, ma l'Indifferenza. J. Fletcher

Pensando a cosa accadeva nei Territori Occupati, nel 1988 lo scrittore Abraham Yehoshua dichiaro' al Newsweek che, vedendo tanti "israeliani rifiutarsi di leggere il giornale e di ascoltare le notizie alla televisione", aveva finalmente capito come avessero fatto milioni di tedeschi ad affermare di non aver saputo niente dell'Olocausto".

"E' cosi' facile chiudere gli occhi di fronte ad avvenimenti che succedono a dieci km di distanza" aggiunse. Poi disse "nel nostro inconscio collettivo ed individuale noi rechiamo impresse, che lo si voglia o meno, le immagini della seconda Guerra Mondiale (l'Olocausto non consistette solamente nelle camere a gas, ma fu uno spaventoso sistema di umiliazione e di maltrattamento degli esseri umani, dei vecchi, delle donne e dei bambini). Sono quelle le immagini fondamentali con cui siamo cresciuti che se sono radicate nel profondo dell'anima".

Quando ho tempo leggo "Il settimo Milione" dello scrittore israeliano Tom Segev. In questo libro viene descritto come la Shoah ha condizionato la storia del Popolo di Israele da prima della nascita dello Stato ad ora.

Quel libro mi aiuta a capire perche' i giovani israeliani, come i soldati che incontriamo, siano diffidenti verso il resto del mondo e nello stesso tempo mi fa chiedere se e' possibile che ancora una volta la violenza subita, entri in un circolo vizioso in cui viene riciclata e in qualche modo restituita a dosi piu' o meno piccole, come accade qui nei Territori Occupati.

E penso che nella formazione dei soldati e dei giovani israeliani c'e' anche la visita di Yad Vashem, il Memoriale della Shoah, e che molti di loro hanno avuto nonni e parenti nei campi di concentramento e che anche chi non ha vissuto direttamente lo sterminio, lo ha fatto suo nel racconto degli altri.

Io cerco di ricordarmi le sue parole ogni volta che sono testimone diretta o indiretta dei soprusi dei soldati e dei coloni. Cerco di ricordarmi che non sono qui per condannare e giudicare, ma per "costruire ponti". Mi sforzo di vedere dietro la divisa la persona e la sua storia .

E mi capita di chiedermi se anche i figli di Khifa e Nasser, la famiglia palestinese che abita vicino a noi, che ora sono piccoli, da grandi impareranno a parlare di nemici e di "necessita'" di difesa. Poi mi rendo conto che qui a Tuwani la gente crede nella pace e nella resistenza nonviolenta e che i bambini forse per questo impareranno a non avere paura e ad amare gli altri.

Poiché non tutto si mostra immediatamente, abbiamo il dovere di metterci sempre in viaggio, di scendere nel buio dei problemi per poi risalire alla luce. B. Bodei
Angela

[Ritorna all'Indice](#)

DALL'ITALIA

NOMFUNDO WALAZA: GRAZIE !

Si è appena conclusa la visita della Dott.ssa Nomfundo Walaza: dopo aver visitato anche i progetti dell'Operazione Colomba all'estero è tornata (giovedì 8) in Sud Africa.

Abbiamo voluto aspettare proprio questa data per spedire in mailing list il report di gennaio (questo il motivo del ritardo), un po' perché presi dall'organizzazione dei vari appuntamenti, ma soprattutto per poter condividere insieme a voi l'esito di questa importante visita.

Nelle 2 settimane che ha trascorso insieme a noi, Nomfundo ha portato la sua testimonianza in diversi incontri pubblici in Italia (a Rimini: dove ha tenuto anche una lezione dal titolo "Sviluppo dell'Empatia e lavoro con persone traumatizzate" al corso di formazione professionale per "operatori di pace in area di conflitto", ed a Trento: organizzato in collaborazione con il Tavolo Trentino con il Kosovo) e all'estero.

Infatti ha svolto importanti incontri, interviste e momenti di formazione con i nostri volontari, anche in Kosovo, in Israele e in Palestina.

Stiamo preparando una relazione dettagliata sulla sua visita sui temi da lei trattati, che invieremo in mailing list per condividere tutti insieme (anche con chi non è potuto esser presente ai vari incontri) la sua testimonianza... forte, a volte dolorosa, ma sicuramente autentica e toccante.

E' andato tutto molto bene, ogni incontro è stato un successo di pubblico, abbiamo (ha) riscontrato il pieno ovunque, segno tangibile che il tema della nonviolenza, della riconciliazione e del perdono interessa ed è attuale più che mai: di questo vogliamo dire grazie a tutti voi ed a quanti hanno condiviso con noi l'organizzazione di questi momenti.

Un grazie speciale, ovviamente, va alla Dott.ssa Nomfundo Walaza per averci portato dal Sud Africa un seme di speranza che speriamo l'Operazione Colomba, insieme a tutti voi, riuscirà a far germogliare.

[Ritorna all'Indice](#)

FORMAZIONE

In un contesto disumanizzato dalla guerra, l'Operazione Colomba è una proposta di speranza che si mette al fianco delle vittime per creare, con azioni nonviolente, concreti spazi di riconciliazione e di pace.

Condividendo la vita con le persone maggiormente colpite dalla violenza di un conflitto (disabili, bambini, anziani, donne...), vivendo con e come loro le paure, i disagi, le sofferenze, ma anche le attese e le speranze, si raggiunge un livello di empatia tale da rendere possibile l'apertura di inaspettate, quanto concrete, prospettive di pace: così è stato per noi in ormai 15 anni di attività e così speriamo continuerà ad essere anche grazie al tuo aiuto!

Prossimi Training di formazione per volontari:

- **di breve periodo: Rimini, 07-11 maggio 2007**
- **di lungo periodo: Rimini, 07-25 maggio 2007**

Per contatti ed informazioni: Tel 0541.29005

e-mail operazione.colomba@apg23.org

sito: www.operazionecolomba.com

"Il coraggio non sta nel non aver paura ma nel vincere la paura per un amore più grande".
don Oreste Benzi

[Ritorna all'Indice](#)

SITO INTERNET: WWW.OPERAZIONECOLOMBA.COM

Come ormai avrete notato, il nostro sito internet www.operazionecolomba.org non è più nostro... senza entrare nei dettagli tecnici che sicuramente poco vi interessano, vi comunichiamo che, mentre stiamo cercando di risolvere il problema, ci siamo (momentaneamente ?) appoggiati su un altro link: www.operazionecolomba.com !!!

[Ritorna all'Indice](#)

SPUNTI DI RIFLESSIONE: IL TESTAMENTO DI FRA' CRISTIANO

Dal testamento spirituale di fra' Christian de Chergé, il priore dei 7 monaci trappisti rapiti ed uccisi in Algeria nel 1996, un testo sempre più attuale.

"Se dovesse arrivare il giorno, e potrebbe essere oggi, di essere vittima del terrorismo che sembra voler ingoiare oggi tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era DONATA a Dio e a questo paese. Che accettino che il Padrone unico di tutti non saprebbe essere estraneo a questa partenza così brutale. Che preghino per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sappiano accostare questa morte alle tante altre ugualmente violente ma lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non vale più di altre... Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra prevalere nel mondo e anche del male di colui che mi ucciderà ciecamente. Mi piacerebbe, quando dovesse venire il momento, avere un lampo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e di tutti i miei fratelli in umanità e nello stesso tempo di perdonare io, con tutto il cuore, colui che mi avrà colpito. Io non posso augurarmi una tale morte: mi sembra importante dirlo chiaramente. Non vedo infatti come potrei rallegrarmi che questo popolo che amo potesse essere accusato tutto del mio assassinio. È un prezzo troppo alto quello di dovere "la grazia del martirio" (come si chiama) a un algerino, chiunque esso sia, soprattutto se questi dovesse dire di agire per fedeltà a ciò che egli pensa sia l'Islam. Conosco il disprezzo di cui sono circondati tutti gli algerini insieme. Conosco anche la caricature dell'Islam che incoraggiano un certo islamismo. È troppo facile mettere a posto la coscienza identificando il cammino religioso dell' Islam con l'integralismo degli estremisti. Per me l'Algeria e l'Islam sono un'altra cosa: sono come il corpo e l'anima. Ho già parlato chiaramente credo, a destra e a sinistra di ciò che ho ricevuto dall'Islam e dall'Algeria: vi ho ritrovato molto spesso il chiaro filo conduttore del vangelo imparato sulle braccia di mia madre, che è stata la mia prima chiesa, proprio qui in Algeria. La mia morte sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno così facilmente trattato da ingenuo o da idealista: "Lo dica adesso quello che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che alla fin fine io sarò stato liberato dalla curiosità più lancinante che mi porto dentro: affondare il mio sguardo in quello del Padre per vedere i suoi figli dell'Islam come lui li vede: tutti illuminati della gloria di Cristo, anche loro frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà di ristabilire la comunione e la somiglianza giocando con le differenze. Di questa mia vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io ringrazio Dio che sembra l'abbia voluta tutta intera proprio per questa GIOIA, contrariamente a tutto e malgrado tutto. In questo GRAZIE, dove tutto è detto ormai della mia vita, io includo naturalmente voi, amici di ieri e di oggi e voi, amici di qui, mettendovi accanto a mia madre e mio padre, accanto ai miei fratelli e alle mie sorelle, voi che siete il centuplo che mi è stato dato secondo la promessa. E includo anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sai quello che fai. Sì, lo voglio anche per te questo GRAZIE e questo A - DIO, Dio che porta il tuo volto. E che ci venga concesso, se Dio lo vorrà, Lui Padre di tutti e due, di ritrovarci finalmente felici in Paradiso.

AMEN. InchAllah (se Dio lo vorrà!).

[Ritorna all'Indice](#)

Un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso. (N. Mandela)

www.operazionecolomba.com

